



La parte buona. Commento al vangelo della XVI domenica del tempo ordinario (17 luglio): Luca 10, 38-42.

In quel tempo, ³⁸mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Quante volte mi sono sentito fare questa osservazione (a me sacerdote, "funzionario del sacro"): "Chi lavora prega"! Quasi sempre, per voler giustificare il fatto che non si prega mai! Certo, la vita – ogni suo momento: lavoro, tempo libero, affetti ... - può essere vissuta alla presenza del Signore, "sotto il suo sguardo", senza pensare esplicitamente a Lui.

Eppure se la preghiera è dialogo con Dio, un "a tu per tu" con Lui, essa richiede determinate condizioni. Ed anche del tempo per sé. Poi, naturalmente, la preghiera può assumere caratteristiche e modalità differenti: contemplazione di Dio nel creato, ascolto della sua Parola, richiesta di perdono, invocazione di aiuto, ed anche, all'occorrenza, protesta e contestazione: perché, Dio, non fai nulla? Perché non li fai smettere di fare la guerra?

Tutti i registri in cui sono vissute le vicende umane possono ritrovarsi nella preghiera: meraviglia, gioia, gratitudine, speranza, ed anche sofferenza, esperienza del male, difficile discernimento sul da farsi ... Entusiasmo e delusione, gratificazione ed amarezza.

Il piccolo episodio dell'accoglienza di Gesù, a Betania, a parte di due sorelle, Marta e Maria, può aiutarci a ri-centrare il problema dei rapporti fra preghiera ed azione.

Nel suo cammino verso Gerusalemme, Gesù giunge in un villaggio vicino alla grande città (oggi, in pratica ne è diventato un sobborgo). Lì viene ospitato nella casa di due sorelle. A Betania, Gesù ha delle amiche e degli amici: dal quarto vangelo apprendiamo che con Marta e Maria vive anche il fratello Lazzaro, per il quale Gesù compirà il grande miracolo della risurrezione. Alle soglie della meta, ci si accorge – leggendo il terzo vangelo – che ci sono ancora tante tappe da compiere. Evidentemente il cammino verso Gerusalemme non è un itinerario che rispetta le distanze geografiche. Le tappe sono di altro genere, e permettono di evidenziare i diversi aspetti della sequela di Gesù..

Gesù si muove in compagnia dei discepoli, ma ad entrare nella casa di Marta e di Maria c'è solo lui. Un incontro – è evidente - che richiede una certa riservatezza, e che si svolge lontano dalla folla, anche se le lezioni che se ne ricavano si rivolgeranno alla Chiesa successiva. Appena entrato Gesù nella loro casa, le due sorelle vanno ad occupare due posti diversi: l'una a spadellare in cucina, l'altra accucciata ai piedi di Gesù, intenta ad ascoltare quello che dice. Troppo comodo, cara Maria, verrebbe subito da pensare, schierandoci dalla parte di Marta.

In realtà tutte e due fanno il loro dovere, svolgono la loro parte. La posizione di Maria è quella del discepolo, accucciato ai piedi del Maestro, attento a non perdersi nemmeno una sua parola. Dopo tutto, l'ospite di riguardo non va solo servito, ma anche ascoltato. Occorre dargli retta. Nella scena c'è, però, qualcosa di anomalo, di sconveniente. Ad ascoltare il Maestro è una donna, Maria.

Nell'ebraismo ufficiale del tempo, profondamente maschilista, non si doveva perdere tempo ad insegnare la Torah, la Legge divina, alle donne. Gesù invece accetta che ad ascoltare le sue parole sia una donna. Così abbatte un tabù.

Ad un certo punto, Marta non ne può più. Sbotta, inveisce contro la sorella, coinvolgendo Gesù nella sua protesta: - Non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Il rimprovero – affettuoso – di Gesù mette il dito sulla piaga. Non riguarda l'accoglienza che gli viene data, ma l'animo "diviso" della sua interlocutrice. Il verbo greco tradotto con "ti affanni" lascia intuire un cuore diviso in tanti pezzi: sono i pensieri non proprio benevoli che ella prova nei confronti della sorella.

Il rischio anche delle persone "religiose" è di vivere in contraddizioni, in divisioni interiori. Si fa fatica, a mio avviso, ad accettare ruoli diversi e modi diversi di gestirli. Anche la diversità nei modi in cui seguire e servire il Signore. Gesù fa riferimento ad una "parte buona", quella scelta da Maria. La traduzione tradizionale parla di una "parte migliore". E' una traduzione inesatta. Di lì si è partiti per affermare la superiorità di uno stato di vita – quello monastico/contemplativo – che privilegia l'ascolto di Dio e la preghiera, rispetto a quello comune, dedito alle cose di tutti i giorni.

Stando alla lettera del vangelo, Gesù parla di una "parte buona", quella scelta da Maria. Ma non mette in competizione vocazioni e stati di vita differenti, allo scopo di stabilire quale è il migliore, il più vicino al paradiso. La bontà di quella "parte" sta in una vita unificata, in armonia, non divisa: unificata sulla base dell'ascolto della Parola del Signore, ma attenta al servizio del prossimo. In fondo, i modi di essere di Marta e di Maria non sono antagonisti ma complementari nel delineare la vita cristiana.

Essa è davvero segnata dalla croce. Come simbolo cosmico, in cui la linea dal basso verso l'alto, la verticale, si incrocia con quella orizzontale della fraternità universale.

Una notazione finale. Fra le due sorelle è stata Marta a suscitare maggiore devozione nella storia della Chiesa, sulla base di leggende di origine medievale, fiorite in Provenza. Tant'è che solo di recente, nella memoria liturgica del 29 luglio, si è aggiunta Maria. Marta viene spesso raffigurata come una monaca, intenta con il secchiello dell'acqua benedetta a cacciare il diavolo. In molte località vi sono chiese dedicate a Santa Marta. Una devozione collegata, soprattutto nell'ambiente francese, ad ordini religiosi impegnati nel servizio ospedaliero.

Don Piero.